

**«VERGINE COME L'ACQUA DE' MACCHERONI»:
LA «LINGUA AFFETTIVA» E L'UMORISMO POPOLARE
NELLE POSTILLE DI NICCOLÒ TOMMASEO ALLA
CRUSCA VERONESE DEL CESARI**

Lucia Caserio

Dipartimento di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Cassino
e del Lazio meridionale, Via Zamosch 43
03043 Cassino (FR), Italia
lucy_say@yahoo.it

**“VERGINE COME L'ACQUA DE' MACCHERONI”:
“LINGUA AFFETTIVA” AND PEOPLE'S HUMOUR IN THE OBSERVATIONS
NOTED DOWN BY NICCOLÒ TOMMASEO ON THE CRUSCA VERONESE**

Abstract: The paper shows Tommaseo's interest in popular humour, in the ironic and parodic usage of Tuscan parlances, and, more generally, in the expressive potentialities of the Italian language. His sensitivity to the “lingua affettiva” emerges right from his early lexicographical studies, as the original notes made about what is known as the *Crusca veronese*, which are presented here, illustrate. This research consisted of copying every single note handwritten by Tommaseo on the first volume of the dictionary, tracing each note back to his *Crusca* reference word and comparing each note with Tommaseo's other lexicographic and non-lexicographic works. From within this corpus of more than one thousand notes, the most significant ones regarding some popular and humorous linguistic uses were selected, such as tropes, euphemisms, and proverbs. Popular language was one of Tommaseo's main fields of investigation, as witnessed by the *Canti Popolari* edition. In notes such as *Bariglione donna berta e grossa*, *Bell'e ito - Bell'e morto* _ *ironico*, and *vergine come l'acqua de' maccheroni* Tommaseo revealed the humorous and ironic shades of the popular Tuscan he observed during his “interrogazioni”. For Tommaseo the linguistic analysis of the *Crusca* was an important step towards the composition of the *Sinonimi* and Tommaseo-Bellini. This is confirmed, on the one hand, by the large number of notes with a reference word synonym and, on the other hand, by the continuous re-use of the annotated materials. It can be concluded that popular humour was an early subject of investigation for Tommaseo, being destined to continue throughout his activity as a lexicographer.

Keywords: humour; irony; notes; Niccolò Tommaseo; *Crusca veronese*

Riassunto: L'articolo documenta l'interesse di Tommaseo per l'umorismo popolare, per gli usi ironici e parodici nelle parlate toscane e, più in generale, per le potenzialità espressive della lingua italiana. La sensibilità per la «lingua affettiva» emerge fin dai suoi primi studi lessicografici. Ne recano traccia le postille autografe che corredano la sua copia della cosiddetta *Crusca veronese*, di cui si presenta qui un campione rappresentativo. Ogni singola annotazione vergata da Tommaseo sui foglietti del primo volume del vocabolario è stata da me trascritta, ricondotta al lemma di riferimento nella *Crusca* e confrontata con le altre opere, lessicografiche e non, dello studioso. All'interno di questo corpus, che consta di oltre mille postille, ho isolato e riprodotto in quest'articolo alcune annotazioni di Tommaseo contenenti usi popolari e umoristici della lingua come traslati, espressioni eufemistiche e proverbi. La lingua popolare è stata, com'è noto, uno dei campi d'indagine privilegiati dallo studioso, come testimonia soprattutto l'edizione dei *Canti popolari*. In postille come *Bariglione donna berta e grossa*, *Bell'e ito - Bell'e morto* _ironico_ e *vergine come l'acqua de' maccheroni* Tommaseo ha inteso registrare proprio le sfumature umoristiche e ironiche del toscano popolare che andava raccogliendo nel corso delle sue «interrogazioni». Lo spoglio linguistico della *Crusca* è stato per Tommaseo una tappa fondamentale per l'elaborazione dei *Simonimi* e del Tommaseo-Bellini. Lo confermano da un lato l'elevato numero di postille recanti un sinonimo del lemma di riferimento, dall'altro il riuso pressoché costante del materiale annotato. Se ne può concludere che l'umorismo popolare è stato per Tommaseo un oggetto di studio precoce ma destinato ad attraversare tutta la sua attività di lessicografo.

Parole-chiave: umorismo; ironia; postille; Niccolò Tommaseo; *Crusca veronese*

1. Introduzione

La vis polemica di Niccolò Tommaseo è nota ai più per il tramite dei giudizi lapidari e del sarcasmo ravvisabili nelle pagine del *Dizionario della lingua italiana* (Tommaseo, Bellini 1865-1879) o nelle recensioni apparse sull'«Antologia» di Viesseux. Il lemma citato a esemplificazione dell'umorismo tutt'altro che bonario del lessicografo dalmata è, di norma, la voce *PROCOMBERE* del Tommaseo-Bellini, in cui l'autore allude all'uso di questo verbo da parte del giovane Giacomo Leopardi nella canzone *All'Italia*:

†† *PROCOMBERE*.

[T.] V. n. Cadere dinanzi o Cadere per, dal lat. pretto, l'adopra un verseggiatore moderno, che per la patria diceva di voler incontrare la morte: *Procomberò*. Non avend'egli dato saggio di saper neanco sostenere virilmente i dolori, la bravata appare non essere che rettorica pedanteria.

Si farebbe però un torto alla competenza e all'acume linguistico di Tommaseo a voler ridurre a questa o simili esternazioni contenute nel suo *Dizionario* la sua riflessione metalinguistica. Chi ha avuto il privilegio e l'ardire di immergersi nelle carte del Fondo Tommaseo della Biblioteca Nazionale di Firenze o di leggere le pagine della *Nuova proposta*, del *Diario intimo* e delle *Memorie poetiche* o, ancora, le lettere dei carteggi con Gino Capponi e Giovan Pietro Viesseux ha conosciuto uno scrittore diverso, meno incline all'irrisione e più alla battuta di spirito, all'ironia e all'autoironia. Così scrive per esempio all'amico Gino Capponi, in una lettera datata 15 ottobre 1838, per spiegare come sia diventato un «citatore potente» (Katušić 1977: 67): «E dopo i cinque sensi e quel che sapete ch'è il sesto, e quel dei pipistrelli ch'è il settimo,

viene il senso delle citazioni. Io che i cinque ho già stanchi, e il sesto m'è negato dal Decalogo, e il settimo dalla natura matrigna, mi diverto un po' con l'ottavo».

Testi come quelli citati finora sono, pur se poco conosciuti, ancora tutto sommato accessibili ai lettori che vogliono indagare la personalità, gli studi e l'attività di Tommaseo. Qui ci si propone invece di dar conto, attraverso l'esame di un campione delle postille autografe vergate sui foglietti della copia interfogliata della *Crusca veronese* del Cesari, dell'attenzione che il lessicografo dalmata ha riservato alle potenzialità dei singoli vocaboli della lingua italiana di farsi «espressione dell'affetto», poggian-do soprattutto sugli usi traslati o sui meccanismi di composizione e alterazione.

2. La «lingua affettiva» e l'umorismo popolare nelle postille alla *Crusca veronese*

Preliminarmente, è utile chiarire cosa intenda Tommaseo per «lingua affettiva» richiamando le sue stesse parole:

Dicendo espressione dell'affetto, intendo più che vocaboli. Errore delle anime fredde si è credere che in ciascuna voce da sè stia la forza del dire: la quale principalmente è posta nel nesso delle frasi tra loro, nella collocazione da cui si compone l'armonia del periodo e l'energia del costruito, nel congegnare i modi noti per forma che conducano l'intelligenza altrui a indovinare il sentimento mezz'ignoto, nel creare traslati che per via di simbolo adombrino il concetto [...]. La potenza de' nuovi significati rinfusi nelle voci già note, è cosa degna di studio profondo. E per accorgersi come le vecchie voci possansi fare espressione inesauribile d'idee, e massime di sentimenti nuovi, pensiamo, che ciascuna parola dall'accoppiamento con ciascun'altra riceve gradazione nuova di senso: onde si può dire che tanti ciascuna parola ha significati, quante son le altre parole alle quali la si può accompagnare (Tommaseo 1841: 9-14).

Non si può non vedere in questa lunga dichiarazione il risultato di una riflessione che avrà preso le mosse proprio dalle postille in cui Tommaseo si è concentrato su traslati come *acciacciare per masticare, allumare guardare e Bellicone pancione*; su sintagmi come *agente di polizia, far anticamera, botteghino del lotto*; su costrutti preposizionali e su particolari effetti derivanti dalla collocazione di avverbi e congiunzioni. Inoltre, poiché per Tommaseo «nominatore di tutti felicissimo è il popolo» (Tommaseo 1841: 18) proprio per la sua innata capacità di creare traslati, non sorprende la grande considerazione mostrata per «que' proverbi che tratti dalla natura delle cose, epperò facilmente intelligibili a tutti, valgono a coprire sotto il velo d'umili frasi alcun'alta verità» (Tommaseo 1841: 136). Nelle postille abbondano, di fatto, espressioni proverbiali cariche di quell'umorismo popolare che fa leva proprio sui significati traslati e sull'accostamento ironico; tra queste spiccano *Morire in una madia di pane, vergine come l'acqua de' maccheroni, o del baccalà*.

Le annotazioni del dalmata alla *Crusca veronese* si possono ritenere in effetti la prima testimonianza della sua «attenzione alla dimensione popolare della poesia e della lingua» (Mosena 2016: 303), ben documentata anche in altri scritti degli anni Trenta, soprattutto nelle *Gite*, e culminata nella raccolta dei *Canti popolari toscani, còrsi, illirici, greci*. Nella *Gita a Prato*, Tommaseo (1857: 393) scrive apertamente:

«Spero aver trovato persone che nel Pratese e nel Pistoiese andranno raccogliendo per me canzoni popolari e leggende e novelle e tradizioni d'ogni sorta e proverbi».

Alcuni dei proverbi riportati da Tommaseo nella *Gita a Prato* e citati da Roberto Mosena (2016: 309) figurano anche nelle postille alla *Crusca* del Cesari, a ulteriore conferma del dialogo costante tra lo spoglio del vocabolario e gli altri scritti del lessicografo dalmata.

Un'altra indicazione di lettura utile per le postille si può ravvisare, ancora nella *Nuova proposta*, nell'invito di Tommaseo a distinguere tra vera e falsa ricchezza della lingua. Costituiscono vera ricchezza «quelle sì varie e sì espressive desinenze» grazie alle quali la lingua italiana «si rende atta a dipingere in una voce tante gradazioni d'idee che nel francese e in altre moderne e nel latino ancora ne richieggono due» (Tommaseo 1841: 37). Come risulta chiaro dall'esemplificazione che segue, Tommaseo si riferisce in particolare a quelle serie di corradicali e di alterati su cui si è soffermato tanto spesso postillando la *Crusca* del Cesari (serie in cui si dovrà vedere un ulteriore riflesso del concetto di «lingua affettiva» a cui si è fatto cenno) e tanta parte hanno anche nel lemmario dei *Sinonimi* (Tommaseo 1830). Si vedano, ad esempio, le annotazioni riconducibili ad ASIN-: *asinata* / *-eria* / *-aggine* / *-ità*; *Asinino* / *-ello* / *-etto*.¹

3. L'edizione delle postille. Nota al testo

Per rendere più agevole la lettura delle postille che s'intende inserire in questa analisi della «lingua affettiva» di Tommaseo ritengo infine opportuno richiamare alcuni elementi dalla *Nota al testo all'Edizione critica delle postille di Niccolò Tommaseo al primo volume della Crusca veronese*, che ha costituito l'oggetto della mia tesi di dottorato (Caserio 2010)² che è stata condotta sugli originali postillati da Niccolò Tommaseo, ovvero sul primo dei sette tomi del *Vocabolario della Crusca Oltre le giunte fatteci finora, cresciuto d'assai migliaia di voci e modi de' Classici, le più trovate da Veronesi ecc.*, Verona MDCCCVI, Dalla Stamperia di Dionigi Ramanzini.

L'esemplare della *Crusca* è densamente postillato e sistematicamente interfogliato: generalmente troviamo un foglietto ogni due facciate di testo, in cui il *recto* reca annotazioni ai lemmi della pagina sinistra e il *verso* a quelli della pagina destra (sia pure con sconfinamenti nella pagina precedente o successiva). Raramente le postille sono apposte anche sui margini delle pagine. Le note scritte sui foglietti sono invece assai numerose, in corpo minuto e disposte in modo piuttosto disordinato all'interno del foglietto; inoltre non recano alcuna indicazione che permetta di risalire con certezza al lemma di riferimento.

Le pagine del testo sono attraversate da una fitta rete di segni di lettura che testimoniano il lavoro classificatorio compiuto da Tommaseo per distinguere le voci

¹ Falsa ricchezza ad uso e consumo di pedanti e di puristi sono invece, per Tommaseo (1841: 44), quelle «inutili e incommode varietà» che derivano da oscillazioni ortografiche (in realtà sono segnalate come tali anche varianti fonetiche *stricto sensu*), da vere e proprie storpiature, dall'accumulo di affissi, dalla mancata estromissione di vitandi latinismi. Si tratta di varianti sanzionate spesso in postille come *A fido non a fidanza*, *Aggustare non ma gustare* e simili.

² La ricerca è stata finanziata dall'Università degli studi di Cassino e del Lazio Meridionale.

dell'uso da quelle letterarie, secondo uno schema spiegato nella siglatura presente nell'antifrontespizio:

Le voci e le frasi segnate con crocellina sono parlate in Toscana: quelle con un frego non le trovo dell'uso. Molte comunissime negli scritti ed anco nella bocca delle colte persone, io le segno col noto frego, perché il popolo non le conosce: e io non ho consultato che il popolo. Qualche volta la fretta, o la sbadataggine degl'interrogati o la mia mi fece segnare come usitate voci e frasi non vive. Allora per corregger l'errore pongo sotto la crocellina uno zero. Chi facesse simili interrogazioni per tutta quanta la Toscana, troverebbe assai più voci vive che io già non notai: ma il certo si è che le già notate per tali, in uno o in altro luogo di Toscana son vive.

I lemmi di riferimento sono riportati in apertura in corpo minore, in tondo e con il titolo in grassetto e sono accompagnati – quando questo sia necessario alla piena comprensione della postilla – da una porzione più o meno estesa della voce. Mancando nelle postille un rinvio esplicito al lemma, non sempre è stato possibile seguire il ragionamento di Tommaseo; in questi casi il lemma messo a titolo della postilla è stato posto entro parentesi quadre. Infine, quando la postilla sollecita l'inserimento di una voce non registrata, al lemma della *Crusca* si sostituisce la parola che è al centro dell'osservazione tommaseiana, riportata in grassetto corsivo.

Per il testo delle postille si è scelto un criterio conservativo con rari interventi – tutti opportunamente segnalati – limitati allo scioglimento delle abbreviature meno ovvie (in tondo tra parentesi quadre) e alla proposta di congetture per lettere o parole che non è stato possibile identificare con certezza (in corsivo). Possibili interpretazioni alternative di lettere o di parole di dubbia lettura sono fornite invece in corsivo tra parentesi quadre. Al testo della postilla si fa seguire, in corsivo tra parentesi tonde, l'indicazione delle pagine tra le quali si trova il foglietto e il lato dello stesso su cui sono apposte (secondo lo schema *pp. 2-3, f. r; pp. 2-3 f. v*) oppure il numero di pagina e la sigla *margin.* con *inf., sup., sin.* o *des.*, a indicare che la postilla si trova non sul foglietto ma sul margine inferiore, superiore, sinistro o destro della pagina che ospita il lemma.

Al testo delle postille si fa seguire un ulteriore livello di lettura in cui trova posto il confronto sistematico con altre opere tommaseiane; in questa sede si è scelto di riportare solo i riferimenti alla *Nuova proposta* e al Tommaseo-Bellini, indicati con le seguenti sigle:

NP = Tommaseo 1841.

TB = Tommaseo 1865-1879.

4. Le postille e le altre opere di Tommaseo

Il corpus delle postille al primo volume della *Crusca veronese* consta di circa mille annotazioni.

Fin dal primo esame del materiale risulta evidente che la *Crusca* del Cesari è per Tommaseo uno strumento di lavoro buono per tutti gli usi: è qui che Tommaseo annota i risultati delle «interrogazioni» compiute per attingere dalla viva voce dei parlanti la lingua dell'uso toscano; qui riporta passi tratti non solo dai classici

italiani, ma anche da testi che rivelano (se ancora ce ne fosse bisogno) la sua indole di lettore vorace e onnivoro; qui costruisce le famiglie di sinonimi destinate a comporre i lemmi della sua prima opera lessicografica; qui, in breve, lascia testimonianza dei molteplici interessi che lo hanno portato a consacrare gran parte della propria vita allo studio della lingua italiana.

Del resto, il confronto sistematico tra le postille e le opere lessicografiche del dalmata ha permesso di dimostrare, nel lavoro di edizione di questo materiale, che nella *Nuova proposta*, nei *Sinonimi* e nel Tommaseo-Bellini compaiono non solo echi generici ma anche riprese puntuali delle postille.

Alle medesime conclusioni è arrivata Anna Rinaldin (2013: 214), che nel suo lavoro sulla genesi del *Dizionario dei Sinonimi* di Tommaseo si sofferma anche sulla relazione tra le postille alla *Crusca veronese* e la prima opera lessicografica del dalmata e sulle sovrapposizioni tra le voci dei *Sinonimi* e quelle del Tommaseo-Bellini: «È ragionevole credere dunque che egli pensasse al progetto in fieri del *Dizionario dei Sinonimi* come tangibile risultato delle riflessioni sulla *Crusca* del Cesari, e in maniera più complessa che non con semplici giunte alla stessa».

5. Le postille sugli usi traslati di vocaboli e locuzioni

Un buon numero di annotazioni si appunta a un lemma della *Crusca* per segnalare l'uso traslato non riportato nel vocabolario; uso che nella gran parte dei casi viene poi accolto nelle voci del Tommaseo-Bellini. Si tratta di traslati che testimoniano le potenzialità affettive che Tommaseo riconosceva alla lingua italiana e nei quali il lettore moderno può facilmente ravvisare una sfumatura ironica o umoristica. Si veda il caso delle postille in cui Tommaseo segnala, in aggiunta a quanto riportato nel vocabolario, la possibilità di estendere a persone o a oggetti l'uso di verbi, sostantivi, aggettivi e locuzioni che nel loro significato letterale sono riservati al regno animale:

+ **ABBAIARE**. *Il mandar fuori, che fa il cane la sua voce con forza.*

Abbajar dalla sete (pp. 4-5 f. v)

fame (pp. 4-5 f. v)

TB: ABBAJARE. V. n. [...] 12. *Per estens. Dicesi in modo famigliare Abbajare dalla fame o per gran fame, e vale Aver grandissima fame.*

+ **ALLOCCO**. *Uccello notturno, simile quasi al barbagianni, e al gufo. [...] + §. Per similit. Si dice d'Uomo goffo, e balordo.*

ALLOCCONE.

aloccone a' modi, scioccone in sostanza (pp. 104-105 f. v)

TB: ALLOCCO. S. f. [sic] *Uccello notturno [...] 2. Per simil. Dicesi d'Uomo stupido, Goffo, Balordo.*

ALLOCCONE. S. m. *Pegg. di ALLOCCO, nel senso metaf. per Vagheggiatore, Frustamattoni, Perdigiorni*

+ **BACCALA' e BACCALARE**. *Sorta di pesce [...].*

Baccalà incredulo (pp. 296-297 f. v)

TB: BACCALÀ. S. m. *indecl. (Zool.) [...] 2. [M.F.] Di persona di non sana credenza in materie religiose si dice nell'uso che L'è un baccalà.*

+ **BECCO**. *La bocca degli uccelli.*

becco del lume (pp. 332-333 f. r)

becco delle scarpe (pp. 332-333 f. r)

TB: BECCO. *S. m. (Zool.) [De F.] La parte dura, cornea, per lo più acuminata, che guernisce la bocca di molti animali. E detto particolarmente degli uccelli. [...] 18. (Ar. Mes.) Qualunque punta che nelle manifatture degli artefici abbia qualche somiglianza col becco degli uccelli.*

– **BOTOLO.** *Spezie di can piccolo, e vile.*

BOTOLONE.

Botolo Botolone cosa goffa (pp. 370-371 f. v)

TB: BOTOLO. *S. m. Specie di Cane piccolo e vile, e stizzoso e ringhioso. [...] 2. [Camp.] Fig. Per Uomo rabbioso, benchè meschinello ed impotente.*

BOTOLONE. *S. m. Accr. di BOTOLO. 2. Fig. Si dice per ingiuria a Uomo stizzoso e abbajatore, alla guisa che si direbbe Cagnaccio.*

In altre occasioni, l'estensione d'uso attraverso un traslato muove dalla caratteristica di un oggetto assunta come metafora umoristica per definire le persone, soprattutto sul piano fisico, secondo un meccanismo analogo a quello che nell'uso popolare porta a coniare soprannomi e che, com'è noto, ha presieduto anche alla formazione di molti cognomi. Si vedano, a titolo di esempio, le postille seguenti:

+ **ARCUCCIO.** *Arnese arcato, fatto di strisce di legno: si tiene nella zana a' bambini, per tenere sottalate le coperte, che non gli affoghino.*

Pare un arcuccio (pp. 208-209 f. r)

NP: ARCUCCIO (essere un); *pers. curva, mal fatta.*

TB: ARCUCCIO. *S. m. Dim. di ARCO. [T.] Essere, Parere un arcuccio: di persona curva, mal fatta.*

+ **BARIGLIONE.** *Vaso di legno a doghe cerchiato, di forma lunga, e ritonda, per uso di tener salumi, e altre mercatanzie.*

Bariglione donna berta e grossa (pp. 318-319 f. r)

+ **BELL'CO.** *Coll'accento sulla seconda sillaba. Sust. Quella parte del corpo, donde il fanciullo nel ventre della madre riceve il nutrimento.*

+ **BELLICONE.** *Sorta di Bicchiere grande.*

BELLICONE

Bellicone pancione (pp. 334-335 f. r)

NP: BELLICONE, persona grassa.

TB: BELLICO. *S. m. (Anat.) Quella parte del corpo che nella maggior parte degli animali è nel mezzo del ventre, e per cui il feto nel seno della madre riceve il nutrimento. (C)*

BELLICONE. *S. m. [T.] Da Bellico. Persona grassa.*

BELLICONE. *S. m. Sorta di Bicchiere grande. È voce nuova in Toscana, ed è venuta di Germania, dove chiamasi Wilkomb o Wilkumb quel Bicchiere, nel quale si beve all'arrivo degli amici, e significa lo stesso che Benvenuto*

+ **BIETTA.** *Pezzetto di legno, o d'altra materia soda, a guisa di conio, che s'adopera talora per serrare, o stringere, o fendere, o spaccare legno, o altro.*

BIETTONE.

Biettoni piedoni (pp. 350-351 f. v)

NP: BIETTONE, piede grosso.

BIETTONE, un gran mento.

TB: BIETTA. *S. f. Pezzetto di legno o d'altra materia soda, a guisa di conio, che s'adopera talora per serrare o stringere, o fendere, o spaccare legno, o altro.*

BIETTONE. *S. m. Accr. di BIETTA. 2. (Fanf.) Un gran mento. 3. (Tom.) Piede grosso.*

+ **BRICIOLO,** + **e BRICIOLO.** *Minuzzolo che casca dalle cose che si mangiano, ed è per lo più del pane.*

+ **BRICIOLINO.** *Dim. di Briciolo.*

Briciolino uomo (pp. 378-379 f. v)

6. Espressioni eufemistiche e ironia nelle postille

Mette conto qui segnalare anche l'interesse di Tommaseo per espressioni eufemistiche o ironiche afferenti al campo semantico della morte e, per contrasto, ai modi familiari e volgari usati popolarmente per riferirsi ai bisogni fisiologici. Per la prima serie si segnalano le postille:

- (I) **ANDARE a vita eterna.**

andare agli eterni riposi (pp. 148-149 f. v)

TB: ANDARE A VITA ETERNA. *Morire.*

+ **ANDARE del corpo.** *Cacare.* [...]

- (*) Per MORIRE.

È ito

} morto (pp. 150-151 f. v)

se n'è ito

NP: (*Esemplificazioni delle norme fin qui esposte*): LV. Come le latine eleganze potrebbero farsi italiane. *Andare.* [...] *Andarsene per morire.*

TB: ANDARE. N. ass. [...] 107. *Andare, Andarsene per Finire, Venir meno, Morire.*

[+ **ANDARE VIA.** *Partirsi, Andarsene.* [...] + §. v. *Andar via, Accostarsi alla morte.* [...] + (Z) *Per Morire.*]

andare a gran passo di chi more (pp. 158-159 f. r)

TB: ANDARE e ANDARSENE VIA. *Partirsene, Andarsene.* [...] 9. *E anche per Morire.*

ANDARE A GRAN PASSO. *Andare con velocità.*

PASSO. S. m. *Aff. al lat. aur. Passus.* [...] 69. [...] x. *Luogo più o men difficile.* [...] [T.] *Della morte.*

Il gran passo, Al gran passo, Quel terribile passo.

+ (V) **BELLO** come il fiore. *Modo di esprimere singolar bellezza.* [...] + §. XII. *Bell'e fatto, e simili, dicesi Delle cose subito, che ell'hanno ricevuta la lor perfezione, che elle son finite.*

XII. *Bell'e ito - Bell'e morto* _ ironico (pp. 334-335 f. v)

NP: BELL'E mandato, bell'e finito, bell'e morto. (Giunta al par. 12).

ITO, morto.

TB: BELLO. [T.] *Agg. [...]* 61. *In senso non fausto.* [T.] *Bell'e spacciato, Bell'e morto. Dice il compimento ass.; per contrapp. iron.: giacchè la bellezza è la finitezza dell'essere.*

Per la seconda serie si vedano:

+ **ADDOSSO.** *Avverb. sopra la persona, [...].*

Farsela [*scil. addosso*] (pp. 46-47 f. r)

TB: ADDOSSO. *Prep., usata talvolta a modo d'Avv. [...]* 56. *Farsela addosso, vale Cacarsi nelle vesti; e figuratam. Perdersi d'animo, Spaventarsi. Modo basso.* (C)

+ **BASSO.** *Add. Profondo, Inferiore; contrario d'Alto.*

Parti basse (pp. 320-321 f. v)

TB: BASSO. *Agg. Profondo, Inferiore, contrario di Alto.* [...]

PARTE. S. f. *Aff. al lat. aur. Pars, partis.* [...] 60. [...] III. [T.] *Parti, membra principali del corpo animale. [...]* *Quelle membra che servono alla generazione. Le parti basse, e queste e le posteriori.*

+ **BICA.** *Quella massa di forma circolare, non molto dissimile dal pagliaio, che si fa de' covoni del grano, quando è mietuto.* [...] - §. I. *Mucchio, e Ammassamento.*

Bica di merda (pp. 350-351 f. r)

NP: BICA, moncello di sterco.

TB: BICA. S. f. (Agr.) [Bor.] *Quel Mucchio di forma quasi conica, fatto coi covoni delle biade mietute.* [...] 6. [M.F.] *Bica, nell'uso, si dice anche di Moncello d'escremento.*

7. Le postille e i proverbi

Assai numerose sono poi le postille in cui Tommaseo registra proverbi, locuzioni e modi di dire popolari in cui si possono riconoscere le manifestazioni di una sensibilità linguistica particolarmente attenta alle sfumature umoristiche, ironiche e parodiche della lingua toscana e, più latamente, italiana. Se ne segnalano qui alcuni esempi tra i più rappresentativi:

+ ACQUA. *Uno de' quattro elementi. [...] + §. x. È più grosso, che l'acqua de' maccheroni; e si dice d'uomo scimunito.*

vergine come l'acqua de' maccheroni (pp. 36-37 f. r)

del baccalà (pp. 36-37 f. r)

TB: ACQUA. S. f. [...] 129. Esser più grosso che l'acqua de' maccheroni. *Dicesi in modo basso d'uomo materiale e d'ottuso intelletto. [...] [M.F.] Più semplice, o più puro dell'acqua de' maccheroni. Ironiam. per dire Tutt'altro che semplice o puro.*

+ ALLOGGIAMENTO. *Da alloggiare, che è il medesimo, che Albergare. [...] - §. Diciamo in proverbio, quando uno in qualche luogo ha fatto qualche cosa, che non convenga, e d [sic] non v'esser più ricevuto: Egli ha abbracciato l'alloggiamento.*

bruciare il pagliaccio (pp. 104-105 f. v)

TB: BRUCIARE. V. a. *Abbruciare. [...] 10. Bruciare o Abbruciare l'alloggiamento. V. ALLOGGIAMENTO. [...] 11. [G.M.] Bruciar pagliaccio. Mancare a un dato appuntamento.*

PAGLIACCIO. S. m. *Paglia trita. [...] 6. [G.M.] Bruciar pagliaccio (volg.); Mancare a un convegno, a un appuntamento.*

+ AMENO. *Add. Che ha amenità, Piacevole, Bello.*

Capo ameno (pp. 122-123 f. v)

NP: AMENO, capo, bizzarro.

CAPO, capo ameno vale bizzarro.

TB: AMENO. [T.] *Agg. [...] 6. [A. Con.] Nel senso di Bizzarro con piacevolezza. Colui è un capo ameno. [...] [T.] Il Capo ameno può dire e fare sul serio, dare nel ridicolo per stranezza; o apparire, senza ridicolezza, bizzarro.*

[+ ANDARE ALLA SICURA. *Procedere con sicurezza.*]

andava come una spada (pp. 144-145 f. v)

TB: ANDARE ALLA SICURA. *Procedere con sicurezza.*

SPADA e † SPATA. S. f. *Arme offensiva appuntata, lunga intorno a due braccia, e tagliente da ogni banda. [...] 8. Andare come una spada, si dice di Una impresa che va bene, che procede con utilità. (Man.) [...] 19. [...] [T.] Di pers. Diritto, Lesto come una spada.*

- APPICCATO. *Add. da Appicare. [...] - §. II. Appiccato colla cera, o colla sciliva: dicesi di cosa appiccata ad un'altra leggermente, e che con facilità possa disgiungersi.*

appiccato collo sputo (pp. 190-191 f. r)

TB: APPICCATO. *Part. pass. e Agg. Da APPICCARE. Attaccato. [...] 8. Appiccato colla cera o colla sciliva, dicesi di cosa appiccata ad un'altra leggermente e che con facilità possa disgiungersi.*

SPUTO. S. m. *Scialiva, La materia che si sputa, e l'Atto dello sputare. [...] 3. [T.] Cosa appiccicata collo sputo; Male appiccicata, Male attaccata, Che non tiene, non regge. E fig. Che non ci sta, non ci cade.*

+ APPICCICARE. *L'appiccarsi, che fanno le cose viscoso, e quelle, che si posson difficilmente spiccare. [...]*

§. *E per metaf.*

appiccicare una donna (pp. 190-191 f. r)

TB: APPICCARE. *V. a. Freq. di APPICCARE. (Gh.) [...] 4. Appicciare checchessia vale anche Far con astuzie che uno pigli checchessia. [...] Onde Appicciare una donna ad alcuno vale Far con raggiri e scaltri modi che uno si pigli quella donna per moglie.*

ARRUFFAMATASSE

+ ARRUFFARE. *Sconciare, e Disordinare i peli del capo, e della barba, e simili.*

Arruffa matasse (pp. 226-227 f. v)

TB: ARRUFFAMATASSE. *S. com. comp. [T.] Segnatam. d'uomo che confonde le cose, e nel senso materiale, e nel trasl. [...] [G.M.] Famil. volg. Arruffamatasse, nel senso del § 5 di Arruffare.*

8. Conclusione

L'obiettivo primario che Tommaseo si è dato nella sua attività di lessicografo è stato, fin dagli spogli linguistici condotti sulla *Crusca* del Cesari e dalle «interrogazioni» compiute a Firenze e in tutta la Toscana, lo svecchiamento della lingua italiana nella direzione dell'uso popolare e vivo. Lo studioso dalmata cercava di ricostruire il toscano dell'uso vivo attraverso il contatto diretto con quel popolo a cui guardava con interesse non solo linguistico ma anche antropologico. Geppina Catelli e gli altri informatori toscani ai quali il lessicografo infliggeva il «martirio» della consultazione «parola per parola» (Tommaseo 1964: 246) per distinguere la lingua viva da quella morta erano per lui depositari di bellezza, poesia e ingegno spontanei, di un sublime naturale; manifestazione, questa, dell'idea schiettamente romantica di un binomio indissolubile popolo-natura.

D'altro canto, il campione di annotazioni qui descritto offre un esempio della sensibilità di Tommaseo per gli usi umoristici, ironici e parodici della lingua *tout court*, non solo di quella dialettale e popolare. Si tratta di usi che punteggiano anche la sua scrittura, nelle opere lessicografiche come nelle pagine del *Diario intimo*, delle *Memorie poetiche* e, soprattutto, nella sua fitta corrispondenza con Vieusseux, Capponi e gli altri intellettuali del tempo.

Ulteriori studi sul materiale lessicografico rifuso da Tommaseo nelle postille alla *Crusca veronese* e sul suo riuso nelle altre opere dello studioso dalmata non potranno che confermare, dunque, che il suo interesse per l'umorismo popolare e la «lingua affettiva» è stato tanto precoce quanto pervasivo.

Bibliografia

- CASERIO, Lucia (2010), *Edizione critica delle postille di Niccolò Tommaseo al primo volume della Crusca veronese*, tesi di dottorato, Cassino: Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale.
- KATUŠIĆ, Ivan (1977), «L'ottavo senso di Niccolò Tommaseo», in BRANCA, V. – PETROCCHI, G. (a cura di), *Niccolò Tommaseo nel centenario della morte*, Firenze: Olschki, 63-121.
- MOSENA, Roberto (2006), «Le Gite "toscano" di Niccolò Tommaseo», *Campi immaginabili. Rivista semestrale di cultura* 1-2, 302-310.
- RINALDIN, Anna (2013), «Il Dizionario dei Sinonimi di Niccolò Tommaseo: dalla *Crusca Veronese* al Tommaseo-Bellini», in TOMASIN, L. (a cura di), *Il Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) e la storia della lessicografia italiana. Atti del X Convegno ASLI (Associazione per la Storia della Lingua Italiana), (Padova-Venezia, 29-30 novembre, 1 dicembre 2012)*, Firenze: Cesati, 209-224.

- TOMMASEO, Niccolò (1827), «Frasologia Italiana, ossia raccolta di ventimila frasi o modi di dire esposti in altrettante proposizioni colle relative spiegazioni; per ordine alfabetico divisati coll'aggiunta di diversi capitoli intorno le parti del discorso, ed alcune bellissime descrizioni del P. Daniele Bartoli», *Antologia. Giornale di scienze lettere ed arti* 26, 98-100.
- TOMMASEO, Niccolò (1830), *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, Firenze: Pezzati.
- TOMMASEO, Niccolò (1841), «Nuova proposta di correzioni e giunte al dizionario italiano», in ID., *Di nuovi scritti*, Venezia: Gondoliere, 4^o vol.
- TOMMASEO, Niccolò (1841-1842), *Canti popolari toscani, còrsi, illirici, greci*, 4 voll., Venezia: Tasso.
- TOMMASEO, Niccolò (1857), *Bellezza e civiltà, o Delle arti del bello sensibile*, Firenze: Le Monnier.
- TOMMASEO, Niccolò (1968), *Diario intimo*, in ID., *Opere*, a cura di M. Puppo, 2 voll., Firenze: Sansoni, 2^o vol., 641-942.
- TOMMASEO, Niccolò - BELLINI, Bernardo (1865-1879), *Dizionario della lingua italiana*, Torino: Unione Tipografico-Editrice.
- TOMMASEO, Niccolò - PECORARO, Marco (a cura di) (1964), *Memorie poetiche, edizione del 1838 con appendice di Poesie e redazione del 1858 intitolata Educazione dell'ingegno*, Bari: Laterza.
- TOMMASEO, Niccolò - VIEUSSEUX, Gian Pietro (1956), *Carteggio inedito*, a cura di R. Ciampini - P. Ciureanu, 2 voll., Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- TURCHI, Roberta - VOLPI, Alessandro (a cura di) (2000), *Niccolò Tommaseo e Firenze, Atti del Convegno di Studi (Firenze, 12-13 febbraio 1999)*, Firenze: Olschki.

